Anno VII. Domenica, 9 Settembre 1894. Num. 7.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Recente pubblicazione:

GUIDA DEL FRIULI

II.

GUIDA DEL CANAL DEL FERRO

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA EDITRICE

Si vende in Udine esclusivamente presso la Ditta libraria PAOLO GAMBIERASI — Prezzo L. [illegible] — Aggiungere, per spesa di spedizione, nel Regno cent. 50, per fuori cent. 80

La Esposizione artistica di Gorizia

Questa Esposizione fu inaugurata nella domenica 26 di agosto, e si può dire che è riuscita. Comprende l'arte antica e moderna. È divisa in nove sale: molti sono i quadri, le sculture, i lavori d'ogni genere che destano l'ammirazione degli intelligenti.

Per i lettori delle *Pagine*, può avere speciale interesse la Sala n. 7, nella quale troveranno Collezioni di Storia Patria. Gli oggetti espositivi vanno dal numero 690 all'852. Cominciasi con la raccolta di quarantaotto monete antiche di argento trovate nel maggio 1893, praticandosi gli scavi delle fondamenta per il Teatro monfalconese; ed a Monfalcone sono dedicati anche i numeri 691-92-94-95-96 — con la distinta delle medesime monete; gli statuti di Monfalcone (manoscritti, degli anni 1456 e 1625; e stampati, in Udine nel 1881, dell'anno 1456); il volume *Monfalcone ed il suo territorio* del signor G. Pocar e una dissertazione storico-geografica del medesimo autore su Monfalcone; il lavoro plastico, pure del signor Pocar, raffigurante la città murata di Monfalcone secondo lo stato del secolo XVIII.

Segue il 693 — un manoscritto originale in pergamena dove narrasi di una visita al convento di Monastero fatta per ordine del papa Sisto IV nel 1475.

699: pubblicazione del dott. Vincenzo Joppi: *Consuetudines Gradiscanae*, stampata in Udine, 1879.

Più specialmente a Gorizia sono dedicati i numeri seguenti: manoscritti cartacei, pergamene originali dei secoli decimoquarto, decimoquinto e decimosesto; libri varî, storie manoscritte e stampate, corografie manoscritte e stampate, la descrizione della Patria del Friuli fatta l'anno 1502-1509 da Marino Sanuto, urbari del secolo decimosesto, diplomi, documenti originali su pergamena, poemi e comedie e lettere manoscritte originali, disegni, vedute fotografiche, incunabuli, campionario di libri stampati a Gorizia, stemmi ed alberi genealogici, urne e frammenti romani dagli scavi aquilejesi e campionario di antichità varie dell'epoca romana scavate in Aquileja, giornali goriziani, fotografie di antichità aquilejesi e di Santa Lucia di Tolmino.

Da questo rapido accenno vedesi l'importanza della raccolta sapientemente ordinata dall'illustre prof. Enrico Majonica — Direttore del Museo d'Aquileja. Ma una più completa idea se n'ha leggendo il catalogo che lo stesso prof. Majonica ha compilato con larghezza e precisione di indicazioni assai commendevoli.

Gli oggetti esposti sono, quasi totalmente, di proprietà della Civica Biblioteca di Gorizia e del Museo provinciale goriziano.

Una visita alla Esposizione goriziana la dovrebbero fare tutti coloro che s'interessano della storia friulana, nella quale Gorizia e le altre Terre e Città del Friuli orientale ebbero tanta parte. L'Esposizione chiudesi domenica 16 del corrente.

Fra Libri e Giornali.

Dott. F. Musoni. — ***Gli studi di folk-lore in Friuli.*** — Udine, tipografia Marco Bardusco, 1894.

Occorre, di quando a quando, che taluno, il quale abbia rivolto sua mente ad una serie speciale di studi, si soffermi a riguardare il cammino da lui e da altri percorso; occorre, e per suo vantaggio e per l'utile di tutti gli studiosi. Perocchè, veduto che si abbia lo specchio del già operato, si riprende con alacrità maggiore l'avanzarsi e cresce in noi la fiducia di giovare, perseverando, al decoro e lustro del paese nostro — supremo scopo di chi non voglia sperperare le forze della propria intelligenza, quali che sieno. Il non vedersi soli, il saperci anzi in buona e numerosa compagnia, ci francheggia e rincuora. Onde *noi* delle *Pagine Friulane*, dobbiamo perciò essere grati al chiaro professor Musoni pel suo lavoro, che ricorda i coltivatori tutti del folk-lore in Friuli, più ancora che per le confortevoli parole di elogio dirette al nostro modesto periodico, valicante ora il settimo anno di vita.

Osserva il prof. Musoni che «ormai anche in Italia «al nuovo studio è stato dato un potente impulso; «e, sebbene anche qui si discuta ancora se esso sia «una scienza, quale tutti i folk-loristi la proclamano, o piuttosto un nuovo dominio aperto agli

«studi storici, o un metodo di ricerca, come la fa«rebbe il Gaidoz; sebbene l'esatta descrizione della «parola *folk-lore* (per quanto straniera, pure essa «ha preso la cittadinanza anche in Italia, ed è ormai «inutile ostinarsi a volerle far guerra) non sia stata «ancora trovata, nè il porto di questo nuovo ramo «dello scibile sia stato ancora fissato; tuttavia nes«suno più oserebbe mettere in dubbio l'utilità di «esso e men che meno ridere, come un tempo face«vasi, di chi vi dedica il suo tempo, quasi attendesse «ad opera poco seria.»

E più avanti: «... dalla rozza poesia popolare, dai «racconti, dalle novelle, dalle fiabe, dalle leggende, «dai vari modi di immaginare e sentire, di amare, «d'odiare, di esprimersi; dalle credenze religiose, «dalle superstizioni, dalle usanze matrimoniali e «funebri; dallo studio di tutte le fasi della vita, in «tutte le sue contingenze ed accidentalità; solo da «tutto questo insieme di osservazioni potrà uscir«fuori la perfetta e piena conoscenza della natura, «dell'indole, delle inclinazioni, dei pregi e difetti, «del grado di perfezione morale e intellettuale, non «solo dei singoli individui, ma dei popoli e delle na«zioni; nè soltanto si potrà imparare a conoscere il «passato e il presente, ma anche, molte volte, divi«nare l'avvenire.»

Dopo la *introduzione*, donde togliemmo le citazioni riferite qui sopra e che si estende fino a pag. 13 dell'opuscolo, e ricordata l'importantissima *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia* compilata da Giuseppe Pitrè (Torino-Palermo, Carlo Clausen, 1894, pag. XX-603), il dott. Musoni viene a parlare del movimento folk-loristico in Friuli. Per il periodo anteriore al 1886 pubblicò una breve relazione il prof. Piero Bonini nel suo articolo *Letteratura dialettale*, comparso nella *Illustrazione del Comune di Udine* pubblicata a cura della società *Alpina Friulana*; ma dopo quell'epoca, si è fatto ancora e molto. Ed ecco ripassarvi davanti i nomi noti del Teza, del Leicht, del dott. Giovanni Gortani, dell'abate G. B. Gallerio, dell'avv. Carlo Podrecca, del prof. Angelo Arboit, del prof. Valentino Ostermann per le villotte e pei canti popolari, del prof. Stefano Persoglia e della signorina Ella Schoultz Adajewski per le *arie* raccolte, del nobile G. F. Del Torre, del dott. Joppi, del nob. Nicolò Mantica, e dell'Ostermann di nuovo e del maestro Luigi Pettarin di Terzo pei proverbi, della signora Maria Mollnari-Pietra, del nob. Del Torre, del Marinelli, dell'Ostermann, del dott. Gortani e dell'ingegnere Luigi Gortani, della signora Elena Fabris-Bellavitis, e di tanti altri per fiabe, tradizioni, leggende (nelle *Pagine Friulane*, se ne avverte il chiaro Autore, se ne pubblicarono più di un centinaio); del Senatore Ellero, del prof. Ostermann, del Joppi, del conte Ronchi, del prof. Del Puppo, dell'avv. Domenico Barnaba, della signora Elena Fabris-Bellavitis e di parecchi altri per descrizioni e ricordi di usi e costumi.

«Ma — continua il dott. Musoni — «l'opera capitale su questo argomento, venuta alla luce fino «ad ora in Friuli, è l'ultimo lavoro, di fresco uscito, «del già tante volte ricordato professore Valentino «Ostermann, l'uomo che da più di vent'anni at«tende con amore in mezzo a noi a raccogliere ma«teria tradizionale ed i cui meriti solo chi di questi «studi capisca l'alta importanza è in grado di ap«prezzare debitamente; solo il volgo dei profani e «degli indotti può non intendere, o misconoscere, «forse anche mettere in ridicolo»; e riassume brevemente il grosso volume, citando alcuni appunti critici mossigli e difendendo da tali critiche l'Ostermann, il quale, in un lungo articolo sulla *Patria del Friuli*, mostrò di sapersi, al caso, difendere anche da se stesso, e con ottime ragioni.

Da ultimo, ecco in qual modo l'Autore conchiude: «Passati così in rassegna quanti degli studi popolari «si sono occupati in mezzo a noi, possiamo conchiu«derne che il Friuli è una delle provincie meglio il«lustrate d'Italia, anche sotto questo riguardo, come «lo è sotto moltissimi altri, nonostante sia assai poco «conosciuto fuori dei suoi confini; ciò che non è cer«tamente da ascriversi a colpa di noi friulani. Gra«zie all'abbondante messe di materia folk-lorica, si «viene sempre meglio delineando la figura del nostro «popolo: forte, onesto, laborioso, un po' rude, se si «vuole, ma franco, generoso ed ospitale; antica «stirpe italica, con sovrapposizione dell'elemento «celtico, improntato alla civiltà latina, portatavi «dalla conquista romana; rinsanguato, più o meno, «sul che non è qui il luogo di aprire discussione, da «connubi con genti nordiche; e uno dei popoli più «morali, più seri e più promettenti per la civiltà «avvenire, elemento di forza e solidità per la grande «patria italiana. Studiarlo con amore, imparare a «conoscerne i pregi e i difetti, le attitudini, le ten«denze e i bisogni, a fine di rendere, a chi governa, «più facile l'opera di educarlo e di guidarlo verso «destini sempre migliori: ecco un compito altamente «civile e degno di ogni bennata persona; ecco lo «scopo principale al quale mirano gli studi del folk«lore, la cui importanza io chiudo questo scritto con «l'augurarmi venga sempre meglio compresa, anche «in mezzo a noi, da tutte le colte persone.»

—•—

CESARE ROSSI. — **Nuovi Versi.** — Trieste, Tip. Giov. Balestra, edit. — 1894. — Vendesi anche in Udine, presso la Libreria Gambierasi, al prezzo di L. 2.

Intime elegie modulate *alle ceneri delle memorie* sue — Cesare Rossi chiama i *Nuovi Versi*, ed a consolarle di antiche ombre invoca il *gentile allora, a giorni tristi libero nato* e cresciuto *a la bella patria* che sovra tutto egli adora.

Elegantemente semplice, tale da onorare la tipografia editrice Balestra, — il volume risponde alla malinconica premessa. Poichè in tutti questi *Nuovi Versi* la dolcezza è sposata alla forza, la malinconia alla soavità. E n'esce un libro omogeneo nella varietà dei soggetti, nella dolce armonia della rima, nella seduzione multiforme delle imagini; un libro omogeneo, inspirato a poche, alte e chiare idee — più e meglio, a sentimenti, ad affetti, a *passioni*, come francamente noi diremmo.

Incomincia con due sonetti di classico sapore a Trieste, che diede al poeta

> ... le prime dal mare aure serene
> E della luce e della madre i baci
> E gli aurei sogni e le ignorenti pene
> E i tedî inconsci e le beate paci,
>
> E l'alba dell'ingegno inteso al bene
> E le vigilie del lavor tenaci;

a Trieste, la cui grande anima sente il Poeta vibrare nel proprio sangue,

> Viva fiamma d'amore ad inspirarmi;

a Trieste, Patria adorata, cui vuole egli dare

> Anche se il nome *suo* copra l'oblio,
> E i pensieri e gli affetti e l'ossa e i carmi.

Poi viene l'ode *A mio padre* — dall'andatura solenne:

> Piove: l'acuto fischio del borea
> Stringemi il cuore: sento due lacrime
> Cocenti rigarmi le gote
> E per l'ossa va un brivido: io piango.
>
> Oh quali orribili dì che mi dissero
> Che tu lontano giacevi esanime
> Nè più t'avrei visto tornare
> Ad aprir sorridendo le braccia!

Padre, io ricordo: tu ne' purpurei
Nostri tramonti pei mari tranquilli
Le sere de' giorni di festa, —
Biancheggiava l'estate, — a la spiaggia,
Tu mi dicevi di questa patria
Glorie e sventure, libero spirito,
E storie magnanime d'avi
E leggende romane d'eroi.
Oggi, spiando lungi la pallida
Fronte rilevo, scorgo una imagine
Diletta e sparuta al tuo nome:
— Padre mio, riconosci tuo figlio!

Questa è poesia *sentita*: non ricercatezza di frasi, non lambiccatura di pensiero per ottenere un effetto, ma la verità del sentimento caldo, irrompente, che conquide.

A mia madre — *Presso una culla* — *Dolce nido* — *Ultima festa* — *Agonia* — *A una ciocca di capelli bianchi* — *Quadretto* — *L'ora di notte* — *Famiglia* — ecco altri gioielli che s'intrecciano nella preziosa catena di questi *Nuovi Versi*, presentandoci il sereno, mite raggio consolatore degli affetti famigliari. Sentite il sonetto grazioso *Presso la culla*:

Qual sarà mai così gentil pennello
Che ti possa fedel raffigurare,
Per miracol d'amor, pargolo bello
Da gli occhi dolci del color del mare!
Forse poteva man d'oro destare
Da una tela ideal di Raffaello
Mentre Maria ti stava a contemplare
Addormentato sul suo sen novello!

Or, dal nido di trina ove ti celi
Apri gli occhi smarriti a la soave
Aurora del tuo riso immacolato:
Il tuo vagito vola via pei cieli;
Ma sul mio petto di fastidi grave
Come un tenero albor prima è passato.

Forma e concetti si legano alla tradizione italiana più bella, più cara.

* *

La Filatrice — un quadretto di squisita fattura. Par di vedere la vecchierella che, sotto l'ala del camino, fila, fila; il lavoro è suo destino — dolce destino:

Se nell'umile capanna
Non s'affanna,
Mai il cuore e il pan non manca.

Ella fila: e quella vita placida, modesta, eppur tanto utile, insegna al Poeta essere

La fatica
Più gentil quanto è più oscura;
E la fama una chimera
Lusinghiera
Che se abbaglia è poco dura.

* *

Nè il Poeta nostro — che illustri critici pongono giustamente tra i più felici e popolari poeti italiani — soffermasi a cantare solamente le tranquille gioie ed i profondi dolori domestici. Lirica potente è la sua, pur quando egli esprime le aspre lotte del pensiero, le tempeste dell'anima, angosciata e ribellantesi per il lezzo che

Vapora su da questa gora oscura.

Libri è la sposizione del come la mente di Lui sia venuta nutrendosi.

Quando il velen degli uomini
Acre filtrommi in core,
Io chiesi a voi le folgori
Dell'odio e dell'amore:
In voi trovai la vivida
Fiamma che mira in alto,
E d'un gagliardo smalto
Il petto mio s'armò.

O libri dei filosofi,
O libri dei poeti,
Voi più custodi a l'anima
Di tutti i suoi segreti!
A me d'intorno provvidi
Vi raccoglieste allora
E la tristissim' ora
Men lugubre sonò.

* *

Le cinque idee — cinque strofe saffiche, dove la esistenza dell'uomo, essere pensante, è tutta epilogata: Lotta — Spera — Adora — Sali — Posa — legge eterna della vita vissuta.

Levati gli occhi olimpici
Superbamente a' vortici immortali,
Dove i suoi genii regnano,
Dice la Gloria: — Sali!
Ma con materno studio
Più benigna di tutte e più pietosa,
Le fide braccia aprendogli
Dice la Morte: — Posa.

* *

Cesare Rossi, che sa dalle alte inspirazioni sue trarre la dolcissima *Ora soave*, in *Senza vestigio* chiude con la disperata terzina:

Perchè fatale è a noi fin da la culla
Tormentati da l'odio e da l'amore,
Senza vestigio trapassar nel nulla.

E nei tre Sonetti — *A l'anima* — v'è un crescendo di sconforto, e desolante suona la chiusa:

Di Avi infelici più infelici eredi
Da la scienza non è pien redenti
Noi viviamo di sogni e di tormenti,
Nomadi erranti per esauste sedi.
Qual legista o filosofo o poeta
Una piaga sanò, quale una sola
Lacrima terse del dolore umano?
Ahi, che remota è la contesa meta,
E tra le nubi l'ideal s'invola,
E noi sperammo e soffrimmo invano.

* *

Pure, Egli non dispera: L'arte è il suo conforto.

E son superbo della fiera croce
Dell'ingegno ribelle e sorridendo
A la ninfa fedel le braccia tendo:
— O poesia, mi resti unica tu!

Rileggendo Dante — *Leggendo Leone Tolstoi* — sono concezioni ardite e forti. Con elevato senso artistico è riprodotto, nella seconda, il quadro fosco e doloroso dell'ora presente, in cui sembra crollare tutto il vecchio mondo e troppo incerto barlume da l'alba novella.

* *

Ma più prepotente d'ogni altro è nell'autore il sentimento patriotico, l'adorazione per la sua Trieste latina; sentimento che forma il motivo dominante del volume. In *Memorie* dice:

Amo ancora, amo ancora inebriarmi
Al sentir de gli evi e a lo splendore
Quando alta ed immortal sento spirarmi
La voce del vetusto italo onore;
Sorgono allora intorno a me sdegnose
Le memorie onde noi siamo superbi,
E dischiudono il labbro a un canto fiero;
Stillan sul capo lor sangue le rose,
Balenan gli occhi di rimbrotti acerbi
Ed anela vendetta ogni pensiero.

E ne *L'orologio del Comune* chiude augurando:

E da la torre comunal non suoni
A' cittadini miei liberi e buoni
Mai ne' dì che verranno un'ora vil.

E nel *Mamnanda*, così dice a Trieste:

> Tace la gloria de l'età romana
> E non ostenta più le statue d'oro
> Radioso di marmi il Campidoglio.
> Ma tu, gelosa con antico orgoglio,
> Patria, se alcuno attenti al tuo tesoro,
> Insorgi al suono della tua campana.

Non più dubbi [illegible] nè tampoco disperanza, quando ei canti della [illegible]:

> Dormono gli avi nostri all'ombra antica
> Degli alberi e [illegible] qui sepolta
> L'augusta [illegible] di Trieste antica;
> Ma la virtù de l'anima latina
> Di più gentile prove un'altra volta
> Rinoverà fatal dalla ruina.

O avventurata famiglia latina! che i tuoi rampolli assomiglino, benchè per forza di eventi abbiano accomunate le loro sorti con popoli di altra nazione; te esaltino, pur quando le virtù dei tuoi maggiori paiono quasi dimenticate e sepolte entro un nembo di fosche nubi.

* *

Chi ripensi le vicende della nostra lingua gloriosa non può tenersi dall'osservare un fatto: i primi che l'adoperassero a narrare soavemente i sentimenti degli animi loro, furono i Siculi, posti nella estremità meridionale della nostra Patria; e dopo di essi, la italica favella grandeggiò nel centro della Penisola, coi sommi che giammai non morranno. Lento fu il fiorire della letteratura nazionale nel settentrione: l'Alfieri, il Monti, il Parini, il Goldoni, il Gozzi rifulsero dopo secoli, dacchè l'Italia nel supremo della gloria sedeva sopra le altre Patrie d'Europa; dopo di essi ancora, il Prati e l'Aleardi. Ed ora, ecco il genio patrio mandar vivi raggi anche nella estrema sua parte nord-orientale — con Attilio Hortis, con Cesare Rossi, con Giuseppe Caprin, con Riccardo Pitteri — maggiori astri, intorno a cui, nella stessa Trieste e nelle altre Terre dell'Istria, una pleiade di minori stelle fanno corona.

Su questo fatto dovrebbero gli italiani, non obliviosi della loro Patria, meditare; e sentiranno più viva destarsi nell'animo loro l'ammirazione e la gratitudine per quei forti propugnatori della civiltà latina — e rinvigorirsi la sicurezza di giorni men turbati e più gloriosi, alla nostra nazione serbati.

D. D. B.

G. Podrecca — ***Poesis furlanis.*** — Cividale, presso Giovanni Fulvio, tipografo editore, — 1894.

Il volumetto (pag. 124, galantino, accuratamente stampato e corretto) contiene oltre una cinquantina di componimenti poetici di vario metro e di vario intento: sentimentali, satirici, berneschi — in ottave, in terzine, in sestine, con versi endecasillabi, ottonari — sonetti, odi, canzoni e canzonette; e *altris robonis*. Tutti questi componimenti furono già pubblicati nel lunario *La Sere*, che l'editore Fulvio da qualche anno va stampando e che di solito riesce il miglior lunario in dialetto friulano che ora si stampi. Così, in questo volume, è raccolto il lavoro di parecchi anni, onde più presto risaltano agli occhi i pregi e i difetti delle poesie del Podrecca.

Tra i primi, una certa *abbondanza*, diremo, di *pensiero*, che dinota l'uomo, il quale si eleva al disopra dei soliti fabbricatori di versi; e una spontaneità, che dalla ricchezza del pensiero in gran parte dipende. Tra i secondi: la *lingua*, che non è più la *lenghe furlane*, nè per costruzione delle frasi e nè talvolta per lo stesso *plasmarsi* della idea, nè per le parole adoperate, che non sempre si direbbero, in friulano, e non da tutti. — Naturalmente questo, *a me ventura*, ma non intendo che la mia opinione sia un dogma. Ciò che credo tutti riconosceranno, si è la inosservanza di una ortografia stabile, generalmente adottata; ma chi l'osserva, pianamente?

D. D. B.

Elenco di pubblicazioni recenti

di autori friulani o che interessano il Friuli

Prof. dott. Francesco Musoni. — *Le ultime incursioni dei turchi in Friuli*, lettura fatta nella adunanza del 22 giugno 1894. — Udine, tipogr. G. B. Doretti. — (Estratto dagli *Atti della Accademia*, Serie II, Vol. X).

NOTIZIARIO.

— Nel periodico *La Provincia dell'Istria*, che si stampa in Capodistria, il prof. Paolo Tedeschi, a proposito di un libro di storia — *Medio Evo, pagine di storia istriana* — del dott. Bernardo Benussi, prende in esame un fatto che interessa la storia di Grado, uno tra i più notevoli e deliziosi punti della Patria friulana.

Le antiche cronache narrano che, essendo Paolo Patriarca di Aquileja quando i Longobardi irruppero dalla Pannonia e penetrarono, pel Carso triestino, nell'Istria settentrionale, e depredata l'aperta campagna, assalirono la stessa Trieste, la saccheggiarono ed in parte la smantellarono; *il prete Gemmiano* di Grado ebbe da Dio la rivelazione di portarsi nella *distrutta* città di Trieste, a ricercarvi i corpi di quarantadue martiri sepolti tra il muro della chiesa loro dedicata, e le mura della città. Recatosi colà con molti altri fedeli, pre' Geminiano trovò realmente, coperti da lastre marmoree, i corpi dei santi martiri nel luogo preciso dalla visione indicato, e, tolti di là, passò nella distrutta città di Aquileja. Ad Aquileja, poi, detto presbitero prese i corpi di Canzio, Canziano, Canzianilla, e delle vergini Eufemia, Dorotea, Tecla ed Erasma, e li recò a Grado, ove le dette reliquie dei santi ebbero condegna sepoltura.

Il prof. Tedeschi, con ragioni storiche e induzioni ragionate, mette in dubbio questo racconto, passato in tradizione. Forse, la tradizione confonde il prete di Grado con un vescovo di egual nome, di Trieste; forse quel prete Geminiano di Grado esistette realmente, ma somigliava a certi Greci di cui il pontefice Gregorio Magno disse che facevano commercio di ossa umane spacciandole per reliquie di santi.

Queste ricerche pazienti di storia religiosa non sono inutili a Trieste e in tutta l'Istria: esse hanno un valore eminentemente civile, perchè confermano la origine latina costantemente da quelle popolazioni serbata attraverso i secoli, e che, ora, ai nostri fratelli di quelle turbate regioni, si vorrebbe, da barbari compienti loro invasione in tempo di pace, negare improntamente e persino togliere con la violenza.

Una vera disgrazia

è accaduta nella stampa di questo numero. Per un *disguido tipografico*, sono state scambiate le *bozze di tipografia* (chi ha pratica, comprenderà questo linguaggio) con le *bozze dell'autore*, nell'articolo del prof. Occioni-Bonaffons: *Il comm. Bartolini, l'abate Morelli e gl'incunabuli friulani*. Onde l'articolo stesso fu stampato con una decina di errori. Facendo le nostre scuse all'esimio professore che ci favorì l'articolo, ne correggiamo alcuni, che ci sembrano i principali:

Saulo Flavio, anzichè *Santo* Flavio patrizio veneto.

Catalogus Rom. Edit., anzichè *Catalogo* Rom. Edit.

Perotto, e non *Perotto*.

E la parte di lettera 23 aprile 1806 dell'ab. Morelli al Bartolini, apparsa incompleta nell'articolo, va completata e letta così: « Vengo alla sua elezione accademica; e le dico che non abbia scrupolo letterario di accettarla, perchè già vi furono membri ben inferiori a Lei che può avere luogo degnissimo fra galantuomini *e fra letterati. Osservi che metto prima i galantuomini*, perchè questi al presente sono più rari dei letterati. Di un galantuomo ora bisogna dire *editio princeps* ».